Fuori i mercanti dal tempio! Commento al vangelo della terza domenica di Quaresima (7 marzo): Giovanni 2,13-25

Fra le immagini di Gesù, nei vangeli, ce n'è una particolarmente suggestiva: quella del Messia che caccia i mercanti dal tempio. Immagine suggestiva e sorprendente: chi se lo sarebbe immaginato il Gesù dolce e buono nei panni di uno spietato fustigatore dei costumi di mercato, che prosperavano nell'area del tempio? Uno che si era fatto una sferza di cordicelle e giù a rovesciare tavoli e cacciar via commercianti di animali destinati ai sacrifici, e a buttar per terra le monete dei cambiavalute …!

Era il mercato che si svolgeva nel cosiddetto "cortile dei gentili", un'area del santuario; una prassi quasi inevitabile per procurarsi gli animali necessari ai sacrifici rituali. Come erano inevitabili i cambiavalute, che aiutavano a sostituire le monete idolatriche, considerate sacrileghe, allora in corso nell'impero – con le effigie degli imperatori che si facevano passare per dèi – con monete accettate dall'establishment sacro-finanziario del tempo.

Uno scoppio d'ira, da parte di Gesù, perché i clamori del mercato turbavano l'atmosfera della preghiera? In realtà la stizza furibonda del Messia non si riferisce ad un incidente occasionale, ad uno stato d'animo, ma è indizio di un cambiamento di 'regime' che Gesù è venuto a portare, proprio lì dove i rituali e le cerimonie dei sacrifici manifestavano un certo modo di intendere e di vivere le relazioni con Dio.

La religiosità del tempio era tutta centrata sull'offerta di qualcosa al "divino" per ottenere qualche beneficio o per espiare una colpa commessa. In una società prevalentemente agricola era del tutto naturale offrire animali del proprio allevamento (o acquistati da altri), o primizie dei propri raccolti. Sotto vi stava una logica appunto mercantile, di scambio: "io ti dò e tu mi dai".

Gesù è venuto ad introdurre un cambiamento profondo: il vero sacrificio, dal suo punto di vista, non consiste in un oggetto e nemmeno, primariamente, in una cerimonia. Il "sacrificio" investe la persona in profondità, e riguarda le relazioni di dono di sé agli altri. Supera il "meccanismo della delega", per cui le vittime animali sostituiscono l'offerta personale. Le esperienze documentate nella storia delle religioni non rendono conto correttamente del significato del sacrificio cristiano: di Cristo e dei suoi discepoli.

Ecco la svolta impressa da Gesù al 'regime' dei sacrifici: cessano i sacrifici di animali o di altri oggetti 'esterni' all'uomo. Al seguito di Gesù, il cristiano offre a Dio la sua intera esistenza: pensieri, sentimenti, azioni.

La cacciata dei mercati dal tempio ha una diversa collocazione nei primi tre vangeli e in Giovanni. In quest'ultimo è un atto inaugurale della sua missione pubblica, che segue immediatamente il miracolo delle nozze di Cana. Negli altri è un'azione compiuta negli ultimi giorni, appena prima della passione. Inutile cercare quale dei vangeli fornisca la versione più aderente ai fatti storici. I vangeli non sono libri di storia! Occorre, però, accostare più da vicino il testo di Giovanni che viene proposto nelle nostre liturgie.

In alcune edizioni il passo è intitolato "**purificazione del tempio**". Questo titolo rimanda ad una pagina della profezia di Malachia 3,1-3, di cui il passo di Giovanni costituisce una realizzazione. Vi si annuncia la venuta di un messaggero (che nel Nuovo Testamento è individuato in Giovanni Battista, il precursore) e successivamente quella del Signore stesso, a "ripulire" il tempio. La sua azione di "grande pulizia" è evocata con le immagini del "fuoco del fonditore" e della "lasciva dei lavandai". Nel vangelo di Giovanni, questa "purificazione" ha un riferimento alla figura del Messia. Gesù parla con la coscienza di essere il Figlio, della casa del Padre, diventata un luogo di mercato. Egli realizza la "pulizia" annunciata da Malachia.

A Cana Gesù aveva proposto un primo **segno** della sua missione messianica: aveva trasformato acqua in vino, in un banchetto di nozze. Ora è duramente interpellato da un gruppo di Giudei, che verosimilmente svolgevano un servizio d'ordine e di sicurezza, nell'area del tempio destinata al commercio per i sacrifici. Gli chiedono un "segno", una prova clamorosa che lui è proprio autorizzato a fare quello che ha fatto. Non un segno offerto spontaneamente, ma richiesto, esigito da quelli che già si profilano come gli irriducibili avversari di Gesù.

Egli accondiscende in apparenza alla loro richiesta, ma si pone su di un altro piano: propone un segno di altro genere, centrato sulla sua persona. Risponde con una frase che suona enigmatica, e suscita un certo equivoco: "Distruggete questo tempio ed io in tre giorni lo farò risorgere!". Dal tempio di pietra l'attenzione passa al tempio "di carne", rappresentato dal corpo del Signore. L'evangelista annota per il lettore: "Parlava del tempio del suo corpo".

A questo punto l'incomprensione fra Gesù ed i Giudei è totale: egli parla del suo corpo che sarà 'distrutto' sulla croce e "rialzato" nella risurrezione, il "terzo giorno". I Giudei non si schiodano dalla visione di ciò che sta davanti ai loro occhi: la mole imponente del tempio fatto di pietre. Era il secondo tempio (dopo quello eretto da Salomone), costruito dopo l'esilio, ma poi ampliato e ristrutturato da Erode.

Gesù annuncia la sua Pasqua, in cui consegnerà il suo corpo alla distruzione, ma, entro tre giorni, lo 'strapperà' di nuovo alla morte. E' il "potere" di Gesù, che egli ha ricevuto dal Padre. Quel corpo crocifisso e risorto diventerà il "luogo" per l'autentica adorazione di Dio, in "spirito e verità" (Gv 4,25), la vera "casa di Dio", la "sorgente di acqua viva", la "vera vite" da cui i discepoli attingono energie vitali per produrre dei frutti (Gv 15, 4-8).In San Paolo l'idea del "corpo di Cristo" si dilaterà fino ad abbracciare la comunità dei suoi discepoli, il vero "tempio dello Spirito Santo".

Ma per capire tutto questo, occorrerà ai discepoli, dopo la Pasqua, una buona dose di "memoria". Per due volte (vv. 17 e 22) l'evangelista fa riferimento al loro "ricordare": le parole di Gesù ma anche le parole della Sacra Scrittura. Queste ci introducono alla vera comprensione di Cristo.

Qualche anno dopo, l'imponente tempio di Gerusalemme sarà distrutto dall'esercito romano insieme all'intera città (70). Non sarà più ricostruito. Solo la maestosa parete occidentale, il cosiddetto "Muro del Pianto", resterà in piedi a testimoniare gli antichi splendori. L'ordinamento cultuale basato sui sacrifici avrà termine. Ma per i Giudei diventati cristiani la fine di quel "regime" è già decretata con la morte del Signore Gesù, allorché "il velo del tempio di squarciò nel mezzo" e Dio sembrò abbandonare quella 'residenza', nel momento in cui il Figlio esalava il suo spirito.

Le ultime annotazioni del brano ci parlano di una fede ancora fragile, fluttuante, poco affidabile. E' quella di chi crede a Gesù solo per i segni che ha fatto. Anche oggi c'è una ricerca di fede ambigua, basata su miracoli (presunti o reali), su apparizioni di Madonne, sul sensazionale. Gesù non aveva (e non ha) fede in quella fede, non fa affidamento su di essa. Nelle ultime battute ("Gesù conosceva quello che c'è nell'uomo") si solleva il velo sulla fragilità di ogni uomo. Nella

visuale del vangelo il vedere dei segni non è in grado di generare una fede autentica, se non c'è una "Parola" accolta, che suscita un desiderio di "seguire" il Signore.

Don Piero.